

ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

Il Papa: Roma «manifesti il suo volto accogliente»

a pagina 2

Centro Don Puglisi Al Tiburtino III un polo della carità

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale:

Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

L'urgenza di restituire dignità al volto dell'altro

La coscienza morale al giorno d'oggi sembra trovarsi in una condizione d'indebolimento rispetto al fluire della Storia. In questo primo segmento temporale del Terzo Millennio pare che l'uomo non abbia ancora recuperato quel «supplemento d'anima» che già Henri Bergson augurava ai suoi contemporanei all'inizio del secolo XX. La dice lunga la frequente disaffezione nei confronti della res publica, del bene comune. Un fenomeno che non solo è espressione di un malessere trasversale, ma che delinea l'incapacità a volte di cogliere il limite tra l'agendum e il non agendum, tra ciò che è conforme alla libertà della persona e ciò che non lo è. Sta di fatto che non sono così pochi coloro che negano la possibilità di un ricorso alla morale sociale che possa funzionare da stella polare nell'orientamento della vita. Come riattivare, dunque, la responsabilità individuale? Per rispondere a questa domanda Zygmunt Bauman sulla scia di un altro grande, Emmanuel Lévinas, mise al centro del proprio pensiero un'urgenza etica destinata ad essere oggi di grandissima attualità. L'essere-per-l'Altro, il faccia a faccia con il volto dell'Altro: l'indigente, lo straniero, il migrante... Una sfida che esprime l'urgenza di rispondere alla sofferenza umana, alla fragilità e alle vulnerabilità del nostro tempo. Si tratta di decolonizzare il pensiero per restituire dignità all'altro. Un vero e proprio decentramento che trova nel Vangelo il suo fondamento.

Giulio Albanese

Roberto e Anselma Corbella: «La rendeva speciale il suo modo di affrontare le difficoltà»

Chiara, sguardo di fede

DI ROBERTA PUMPO

La sua fede granitica la rendeva profondamente empatica e fin da piccola aveva coltivato la virtù della carità. Aveva il dono del consiglio, senza mai risultare sacciente. Amava gli animali e amava trascorrere i pomeriggi a giocare con la sorella inventando nuove avventure. A dodici anni dalla morte e alla vigilia della chiusura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù, la fama di santità e dei segni di Chiara Corbella Petrillo, i genitori Roberto e Anselma e la sorella Elisa sfogliano l'album dei ricordi della Serva di Dio. La fase diocesana si chiuderà il 21 giugno alle 12 nella basilica di San Giovanni in Laterano, con la sessione presieduta dal vicegerente della diocesi di Roma, Baldo Reina. Un passo avanti verso il riconoscimento ufficiale della santità da parte della Chiesa, «una piacevole notizia della quale non si può che essere felici», dice il papà. Nata a Roma il 9 gennaio 1984, sposò Enrico Petrillo il 21 settembre 2008 con il quale affrontò la morte di due figli, Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni, entrambi poco dopo la nascita. Nel 2010 concepirono Francesco e al quinto mese di gravidanza Chiara decise di avere un carcinoma ma scoprì di rinviare le cure che avrebbero danneggiato il bambino, nato poi in perfetta salute il 30 maggio 2011. Solo dopo il parto si sottopose all'intervento chirurgico e ai cicli di chemio e radioterapia ma «il drago», come lo aveva ribattezzato, si era diffuso. Morì il 13 giugno 2012. «Ogni anniversario è un subbuglio - dice il papà -, con tante telefonate e messaggi di persone che esprimono vicinanza». La spiritualità di Chiara plasmava chi le era accanto. «Aveva impressa nel cuore la Parola di Dio, tutte le cose concorrono al bene di coloro che amano il Signore» - racconta la mamma -. Si abbandonava al «sia fatta la tua volontà», perché sapeva che Dio è un Padre amorevole che non desidera il male per i suoi figli. Anche se permette la sofferenza, da essa trae un bene più grande. Chiara era docile a questa volontà divina, accoglieva ciò che il Signore le chiedeva, certa che il Suo piano fosse perfetto e preciso. Ora vediamo i frutti di questo piano». La testimonianza di Chiara porta il papà Roberto a



La famiglia Corbella (foto Cristian Gennari)

«riflettere, a una maggiore consapevolezza» di se stesso, «soprattutto nel ruolo di padre di Chiara. Ciò che la rendeva speciale era il suo modo di affrontare le difficoltà. Non si rassegnava alle avversità, non le subiva lamentandosi. Questo spinge a riflettere sul nostro atteggiamento, spesso incline

all'autocommiserazione e alle lagnanze. Anche nella preghiera tendiamo a chiedere ciò che ci è comodo, perdendo di vista l'essenziale. L'esempio di Chiara ci insegna che dovremmo chiedere la forza di accettare le situazioni difficili, questa è la vera differenza». Per i coniugi Corbella, i giovani «si

identificano in lei perché la vedono come una di loro, non come una bigotta. Era sempre sorridente, allegra, scherzava, suonava, faceva sport, viaggiava. Una ragazza come le altre che ha vissuto il suo tempo pienamente ma con il cuore rivolto all'ascolto del Signore». Tra i tanti ricordi ci sono i viaggi di famiglia anche in

Parlano i genitori della giovane morta nel 2012 che rinviò le cure per salvare il bambino che aveva in grembo. Venerdì 21 giugno si chiuderà la fase diocesana della causa di beatificazione

Paesi molto poveri come il Madagascar. «Avevamo donato ai bambini tutto quello che avevamo con noi - ricordano i genitori -. Si fece dare un indirizzo e al ritorno organizzò con la sorella una raccolta di beni da spedire loro». Non era una spettatrice passiva del mondo che la circondava e soffrì per la guerra nella ex Jugoslavia. «Durante un incontro a Loreto con Papa Giovanni Paolo II, ascoltò la testimonianza di una bambina che piangeva per gli orrori della guerra, ma che sorrideva al pensiero di un futuro di pace - ricorda la mamma -. Fu colpita da quelle parole e compose al pianoforte un brano dal titolo "Lacrime di speranza"». Elisa, la sorella maggiore di due anni e mezzo, parla della loro complicità e dei pomeriggi scanditi da una routine fatta di compiti e giochi. «Nelle pause per la merenda - dice - giocavamo a fare le "addestratrici", inventavamo storie e se mi dilungavo mi ammoniva: "Come perdere tempo quando non si ha tempo". La sua ironia emergeva sempre». L'eredità di Chiara è racchiusa nell'ultimo momento di vita, nell'attimo in cui Elisa l'ha vista «spiccare il volo, fare un salto nelle braccia di un Padre che conosceva talmente bene da non avere esitazioni. Con la sua spontaneità mi ha insegnato a mettere in pratica il Vangelo in modo semplice, accogliendo l'altro nella propria fragilità. La sua vita insegna a non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà, a non pensare di non essere in grado di affrontarle e di non credere di essere soli. Quando si è sentita travolgere dalle preoccupazioni e dal dolore non li ha negati ma ha chiesto a Dio la forza di portarli. Ha sempre avuto uno sguardo di fede nonostante non riuscisse a comprendere il disegno del Signore».

LA BIOGRAFIA

Morta a 28 anni, riposa al Verano

Chiara Corbella nasce a Roma il 9 gennaio 1984 (la sorella Elisa è di due anni più grande). Nell'agosto del 2002 a Medjugorje incontra Enrico Petrillo, 23 anni, che sposerà il 21 settembre 2008. Dopo la perdita di due bambini subito dopo la nascita, rimane di nuovo incinta. Le viene poi diagnosticato un carcinoma alla lingua. Chiara sceglie di rimandare le cure per non far male al bambino che porta in grembo. Francesco nasce il 30 maggio 2011. Chiara muore a Pian della Carlotta (Manziana) il 13 giugno 2012. Il suo corpo riposa al cimitero del Verano.



L'apertura nel settembre 2018 in una cattedrale gemita

La testimonianza di Chiara Corbella «ha prodotto e continua a produrre frutti di conversione in molte persone, spinte dalla sua storia a interrogarsi sul senso della vita». Così l'allora cardinale vicario Angelo De Donatis aveva aperto il 21 settembre 2018 in una gremita basilica di San Giovanni in Laterano la fase diocesana della causa di beatificazione della giovane mamma romana. Presenti i genitori, la sorella e tanti amici della donna che proprio in quel giorno avrebbe festeggiato i dieci anni di matrimonio con Enrico.

IL RICORDO

Lavoro, in crescita disuguaglianze e precarietà

Il lavoro spesso è associato unicamente al guadagno trascurando la sua valenza umana e sociale. Ridurlo a una mera fonte di reddito significa ignorare il suo potere di creare relazioni, aiutare a realizzare se stessi e a riscattarsi socialmente. Il vescovo Dario Gervasi, ausiliare per il settore Sud, lo ha ribadito venerdì durante il convegno «Quando il lavoro non genera la vita», sottolineando il dovere della Chiesa di «ricordare l'importanza di un reddito giusto per tutti, questione di giustizia». Ultimo appuntamento tematico del ciclo sulle «(Dis)uguaglianze», promosso dalla diocesi a cinquanta anni dal convegno sui «mali di Roma», l'incontro si è svolto nella sede della cooperativa La Nuova Arca a Castel di Leva. Per il presule non bisogna dimenticare che «il lavoro serve per l'uomo. Ripartendo da questo principio è necessario impostare politiche lavorative

che esaltino la dignità. Assistiamo a una grande povertà e allo scarto dei più deboli. Bisogna dare a tutti le stesse opportunità. Non rassegniamoci ma lavoriamo per far diventare Roma «la città della speranza», come dice Papa Francesco». Monsignor Francesco Pesce, incaricato diocesano della Pastorale sociale, del lavoro e della cura del creato, ha invitato a riflettere sulle costanti del lavoro nella dottrina sociale della Chiesa. «Al centro c'è la persona - ha rimarcato -, con i suoi diritti inalienabili che precedono ogni contratto. Il lavoro è strumento sociale che crea comunità e contribuisce al bene comune. Oggi queste premesse non trovano concretezza. Nostro compito è sollecitare le istituzioni a tenere vive queste costanti per costruire una società giusta». Gli ha fatto eco Oliviero Bettinelli, vicedirettore dell'Ufficio diocesano della pastorale sociale, moderatore dell'incontro. «Si dice che il

lavoro è per tutti ma nella pratica non è così - ha affermato -. Il salto di qualità si può fare adottando giuste misure politiche, sociali ed economiche». A Roma «ci sono sacche di povertà inimmaginabili», ha chiosato l'avvocato del lavoro Daniele Leppa. Mostrando alcune buste paga, ha documentato che «ci sono lavoratori che percepiscono 400 euro al mese. Un problema che riguarda molti settori e coinvolge soprattutto giovani, donne e immigrati». Redditi stagnanti, in diminuzione per i meno qualificati e in crescita per pochi. È il quadro tratteggiato da Paolo Naticchioni, professore all'Università di Roma Tre, il quale ha parlato di un'Italia «dove le disuguaglianze salariali sono cresciute dagli anni '90 al 2020. I dati evidenziano un calo del 40% per i lavoratori meno qualificati - ha detto -, mentre per quelli con alte competenze c'è stato un aumento

del 5%, generando un aumento di disparità». Per contrastare questa tendenza e l'aumento esponenziale dei contratti a termine, «arrivati al 30%», Naticchioni propone un rafforzamento della contrattazione collettiva e l'introduzione del salario minimo per legge. Su quest'ultimo ha suggerito «un potenziamento dei controlli, tramite un'azione di vigilanza documentale che, attraverso l'analisi dei dati disponibili, sia in grado di identificare automaticamente casi di irregolarità contributiva». Nella Capitale i nuclei monogenitoriali sono 156.992 e 9.916 (dati aggiornati al 2016) sono quelli in grave deprivazione materiale. Secondo Antonio Finazzi Agrò, presidente della La Nuova Arca, «la povertà e



I relatori dell'incontro nella sede della cooperativa La Nuova Arca (foto Diocesi di Roma / Gennari)

il lavoro precario sono i principali fattori di rischio per queste famiglie. Per abatterli bisogna rafforzare i legami e le reti di supporto». Monia D'Ottavi e Simona Onofri delle Acli hanno parlato del cantiere Generiamo Lavoro, itinerario formativo e informativo che fornisce ai giovani strumenti concreti per favorire l'avvio di una carriera lavorativa, e del Labordi, che favorisce l'incontro fra giovani e aziende.

Roberta Pumpo

Francesco: don Milani, «una luce per il prete italiano»



Foto Vatican Media

È durato esattamente due ore l'incontro di Papa Francesco con i sacerdoti della diocesi di Roma tra gli 11 e i 39 anni di ordinazione, che si è tenuto martedì all'Università Pontificia Salesiana. Qui il Santo Padre è arrivato alle 16 e dapprima ha salutato i membri della comunità accademica dell'ateneo. Poi, nell'aula magna intitolata a Paolo VI, il dialogo con i circa 200 presbiteri presenti. Dopo un breve saluto del vescovo Michele Di Tolve, delegato dell'Ambito per la cura del diaconato, del clero e della vita religiosa, è un momento di preghiera, si è aperto un colloquio tra il Papa e i preti presenti.

Tra i temi affrontati, quelli di pastorale legati alla diocesi e al ruolo e all'identità del sacerdote, la bellezza di essere preti. In risposta alle domande, il Papa ha citato il modello di don Milani, «un grande, una luce per il prete italia-

no», il rischio di cadere nella mondanità, e ha parlato del bisogno di allargare l'accoglienza nelle parrocchie «a tutti, tutti, tutti!». È emersa con forza la domanda della sofferenza delle persone, da accompagnare con vicinanza, compassione e tenerezza, tre qualità di Dio, da vivere - ha detto il Papa - particolarmente per i vecchi. In questo senso si è parlato dell'importanza della pastorale ospedaliera e delle difficoltà della città di Roma: dell'emergenza abitativa, invitando alla generosità delle congregazioni religiose provviste di strutture, del diffondersi delle droghe, della tragedia della solitudine, dei tanti che vivono il proprio dolore nell'invisibilità. «Nella vita di un prete l'invisibile è più importante del visibile, perché più denso, più doloroso», ha detto il Papa, e ha aggiunto: «il nostro lavoro come preti è andare a cercare questa gente» perché «la Chiesa o

L'incontro con i sacerdoti dagli 11 ai 39 anni di ordinazione svoltosi alla Salesiana. Parrocchie, accoglienza «a tutti»

è profetica o è clericale: tocca a noi scegliere». Il dialogo si è soffermato sull'attuale situazione in Europa e nel mondo, e il Papa ha citato con dolore le guerre in corso, in Terra Santa, in Ucraina, ma anche in Myanmar, in Congo, e gli ingenti investimenti nelle armi, negli anticoncezionali, nelle spese veterinarie e nella chirurgia estetica. In tal senso ha esortato a lavorare nel ministero sociale della Chiesa, a un maggiore impegno per il bene comune, per la pace, e, in tempi di disimpegno e astensionismo, nella politica, «la più

alta forma di carità».

La conversazione è stata l'occasione per ricordare e ringraziare il cardinale Angelo De Donatis, che il Papa ha lodato per la grande «capacità di capire e di perdonare», qualità preziose nel suo nuovo ruolo, dov'è chiamato ad essere «espressione del volto misericordioso del Padre». Nel concludere il Papa ha parlato del pericolo delle ideologie nella Chiesa ed è tornato sul tema dell'ammissione nei seminari di persone con tendenze omosessuali, ribadendo la necessità di accoglierle e accompagnarle nella Chiesa e l'indicazione prudenziale del Dicastero per il Clero circa il loro ingresso in Seminario. Infine ha rivolto un ringraziamento ai preti presenti per il loro lavoro, esortandoli a continuare nel loro impegno, al discernimento comunitario e all'ascolto di tutti coloro che ad essi si rivolgono.

«Il Santo Padre qui ha incontrato i preti che esercitano il loro ministero a Roma e che sono stati ordinati tra il 1985 e il 2013 - commenta il vescovo di Tolve -. Io li ho definiti un po' le "colonne" della diocesi di Roma, perché sono preti che hanno davvero una corresponsabilità nella vita della diocesi, che portano anche dei pesi grandi. Il Papa li ha ringraziati per la loro dedizione, la loro passione, ha raccomandato loro di vivere il presbiterato con gioia e soprattutto tenendo insieme due grandi virtù: la fermezza e la mitezza. Ancora, ha ricordato di mettersi in ascolto del popolo di Dio che è capace di indicarci, insieme nell'ascolto della Parola, quella che è la via che dobbiamo seguire oggi per essere una Chiesa profetica. All'inizio di questo anno che ci condurrà al Giubileo, davvero oggi è la scelta più bella che possiamo fare insieme con il Santo Padre».

Durante la visita in Campidoglio, auspica che l'Anno Santo «migliori il decoro» e avvicini centro e periferie. Roma «continui a manifestare il suo volto accogliente, ospitale, generoso»

Dal Papa l'appello per il Giubileo



Foto Diocesi di Roma / Gennari

DI ROBERTA PUMPO

Roma, storicamente votata all'universalità, confermi «le sue più nobili tradizioni e continui ad essere, anche nel nostro tempo, faro di civiltà e promotrice di pace». È l'invito che Papa Francesco ha rivolto lunedì mattina all'amministrazione comunale, durante la visita in Campidoglio. Bergoglio ha inoltre sollecitato i responsabili della cosa pubblica a riflettere sulla responsabilità collettiva di valorizzare il patrimonio unico di Roma e di sfruttare le sfide come opportunità per un ulteriore sviluppo della città, confermando il suo ruolo di faro di civiltà nel mondo e favorendo la collaborazione tra istituzioni perché, ha detto a braccio, «si pensa che i rapporti tra le autorità siano solo economici, invece sono rapporti umani, i soldi sono secondari». È la seconda volta che Bergoglio sale al colle capitolino. La prima cinque anni fa, il 26 marzo 2019. Arrivato con mezz'ora di anticipo sul programma, il vescovo di Roma è stato accolto dal sindaco Roberto Gualtieri e, accompagnato da squilli di tromba dei fedeli di Vitorchiano, ha fatto ingresso nel Tabularium dal quale ha ammirato le bellezze del Foro Romano. Accompagnato dal primo cittadino, Papa Francesco ha goduto della vista sul Foro Romano. Al termine di un colloquio privato, Francesco ha incontrato l'amministrazione in aula Giulio Cesare e durante il suo discorso ha evidenziato la profonda sintonia tra il messaggio cristiano e le aspirazioni spirituali della società romana antica, spiegando che il diffondersi del cristianesimo offrì «una speranza ben più radicale e inaudita», un messaggio di fratellanza e di amore che portò all'abolizione della schiavitù. «Anche ai nostri giorni, quasi inconsapevolmente, si rischia a volte di essere selettivi e parziali nella difesa della dignità umana - ha detto il Papa -, emarginando o scartando alcune categorie di persone, che finiscono per ritrovarsi senza adeguata protezione». Riassumendo la storia della città

dei Cesari e quella dei Papi fino ai giorni nostri, Bergoglio si è soffermato sul prossimo Giubileo, evento di carattere religioso che «non può non coinvolgere anche la città sotto il profilo delle attenzioni e delle opere necessarie ad accogliere i tanti pellegrini che la visiteranno. Potrà avere una ricaduta positiva sul volto stesso della città - le parole del Pontefice -, migliorandone il decoro e rendendo più efficienti i servizi pubblici, non solamente nel centro ma favorendo l'avvicinamento tra centro e periferie». Definendo Roma «città dallo spirito universale», Francesco ha sottolineato che questo spirito vuole essere «al servizio della carità, al servizio dell'accoglienza e dell'ospitalità» auspicando che Roma «continui a manifestare il suo vero volto, un volto accogliente, ospitale, generoso, nobile». L'alto numero di pellegrini che si attende in città - le stime parlano di 32 milioni -, uniti ai turisti, «potrebbe essere visto come un aggravio - ha proseguito il Papa -. In realtà, tutto questo è Roma, la sua specificità, unica al mondo, il suo onore, la sua grande attrattiva e la sua responsabilità verso l'Italia, verso la Chiesa, verso la famiglia umana. Ogni suo problema è il "rovescio" della sua grandezza e,

da fattore di crisi, può diventare opportunità di sviluppo: civile, sociale, economico, culturale. L'immenso tesoro di cultura e di storia adagiato sui colli di Roma è l'onore e l'onere della sua cittadinanza e dei suoi governanti, e attende di essere adeguatamente valorizzato e rispettato. Rinasca in ciascuno la consapevolezza del valore di Roma, del simbolo che essa rappresenta in tutti i continenti; se si confermi, anzi cresca la reciproca fattiva collaborazione tra tutti i poteri che vi risiedono, per un'azione corale e costante, che la renda ancora più degna del ruolo che il destino, o meglio la Provvidenza, le ha riservato». Roma «ha sete di speranza - ha detto il sindaco Gualtieri nel suo saluto -. Questo è il tempo del coraggio non della rassegnazione e Roma può dare un contributo che va oltre i suoi confini». Tanti turisti e romani che si sono accalcati attorno alla statua di Marco Aurelio in piazza del Campidoglio per poter salutare il Papa quando si è affacciato dalla Loggia del Palazzo Senatorio. Dopo aver recitato insieme un'Ave Maria, Francesco ha chiesto preghiere «a favore» della sua persona e si è recato nella Sala della Protomoteca per incontrare i dipendenti comunali.

A San Saturnino la voce dei martiri africani

Le testimonianze e la celebrazione sui cristiani uccisi in questi anni in Nigeria e in Burkina Faso. Il vescovo Salera: esempi di santità e di donazione della vita

Nel silenzio assordante dell'indifferenza mondiale, in luoghi dove non si accendono mai i riflettori dei media, aree del mondo sconosciute ai più come le regioni del Middle Belt, in Nigeria, o Ouagadougou, in Burkina Faso, grida la voce dei martiri cristiani. Dal 2009 al 2023 nello stato nigeriano sono stati uccisi oltre 52.250 cristiani, 30mila durante il regime di Buhari. Il 25 febbraio 2024, nella diocesi di Dori, in Burkina Faso, sono stati assassinati 15 cristiani durante la preghiera domenicale. Tra le vittime anche un catechista, Clemens, e suo figlio di tre anni. Dal 2015, il Paese è teatro di attacchi terroristici che hanno causato migliaia di morti e milioni di sfollati, con la chiusura di scuole, centri sanitari e chiese. Nomi e cifre elencati da don Joseph Akaashima, cappellano della missione con cura d'anime per i migranti nigeriani residenti nella Diocesi di Roma, e dal salesiano don Didier Tapso-ba, che venerdì 7 giugno hanno portato la loro

testimonianza nella parrocchia di San Saturnino Martire, nel quartiere Trieste, durante un momento di preghiera per i testimoni della fede nigeriani e burkinabé promosso dal Gruppo Nuovi Martiri (costituito dalle associazioni Arché, Finestra per il Medio Oriente, parrocchia Sant'Innocenzo I papa e San Guido vescovo e dalla Comunità Missionaria di Villaregia). Il vescovo ausiliare per il settore Nord Daniele Salera ha presieduto la celebrazione eucaristica durante la quale ha sottolineato che «i martiri della Nigeria e del Burkina Faso sono esempi di santità e di donazione della propria vita». «Contempliamo quasi come una catena il martirio dei fedeli della Nigeria e del Burkina Faso e lo percepiamo come un sacrificio offerto per la salvezza di altri secondo un piano misterioso e salvifico a cui Dio ci chiede di partecipare. Non c'è nessuno che volga lo sguardo a Cristo trafitto e che si faccia toccare da questa potenza della misericordia di Dio che non porti frutti». (Ro. Pu.)

L'UDIENZA GENERALE

Il Pontefice: il Vangelo sempre in tasca

Consiglia a tutti di portare sempre con sé un Vangelo tascabile, perché «è importante per la vita». Ai sacerdoti ricorda il ruolo fondamentale dell'omelia, cioè quello di «aiutare a trasferire la Parola di Dio dal libro alla vita», e ne raccomanda la brevità. Papa Francesco, durante l'udienza generale di mercoledì mattina, in piazza San Pietro, ha continuato il nuovo ciclo di catechesi «Lo Spirito e la Sposa. Lo Spirito Santo guida il popolo di Dio incontro a Gesù nostra speranza». «Tutti i giorni prendi un tempo per ascoltare, meditare, leggere un passo della scrittura», la sua indicazione. «Abbiate sempre un Vangelo tascabile e portatelo nella borsa, nelle tasche... Così quando siete in viaggio o quando siete un po' liberi lo prendete e leggete qualcosa. Ma la lettura spirituale per eccellenza della Scrittura è quella comunitaria che si fa nella liturgia e in particolare nella Messa. L' vediamo come un evento o un insegnamento, dato nell'Antico Testamento, trova il suo pieno compimento nel Vangelo di Cristo». E «la Chiesa si nutre della lettura spirituale della Sacra Scrittura, cioè della lettura fatta sotto la guida dello Spirito Santo che l'ha ispirata».

Giornata dei poveri, la preghiera tema del messaggio

«I poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio, che è attento e vicino a ognuno di loro». A ribadirlo è il Papa, nel messaggio per l'Ottava Giornata mondiale dei poveri, in programma il 17 novembre prossimo sul tema «La preghiera del povero sale fino a Dio» nell'anno dedicato alla preghiera in vista del Giubileo 2025. «Dio ascolta la preghiera dei poveri e, davanti alla sofferenza, diventa "impaziente" fino a quando non ha reso loro giustizia», si legge nel comunicato del Dicastero per l'evangelizzazione, in cui si sottolinea che nel messaggio - diffuso giovedì scorso -

Francesco «invita tutti a una più seria attenzione spirituale verso i poveri, che hanno bisogno di Dio e di qualcuno che sia segno concreto del suo ascolto e vicinanza». L'organismo vaticano anticipa le celebrazioni in programma per la Giornata: dopo la Messa presieduta dal Papa nella basilica di San Pietro, seguirà il tradizionale pranzo con alcuni poveri in Aula Paolo VI, organizzato, come lo scorso anno, dal Dicastero per la carità, mentre il Dicastero per l'evangelizzazione provvederà alle esigenze dei più bisognosi con diverse iniziative benefiche. «La settimana precedente alla

Diffuso il documento di Francesco in vista del 17 novembre. La Messa e il pranzo con i bisognosi. «Vittime innocenti dalla cattiva politica fatta con le armi»

Giornata tutte le comunità parrocchiali e diocesane saranno chiamate a porre al centro delle loro attività pastorali l'attenzione per le esigenze dei poveri del proprio quartiere attraverso dei segni concreti», informa il Dicastero. Nel suo messaggio, Papa Francesco invita

ciascuno a «imparare a pregare per i poveri e a pregare insieme a loro, con umiltà e fiducia», vivendo la Giornata mondiale dei poveri come «un'opportunità per prendere coscienza della presenza dei poveri nelle nostre città e comunità, e per comprendere le loro necessità». Il Papa sottolinea i danni della violenza provocata dalle guerre, che «mostra con evidenza quanta arroganza muove chi si ritiene potente davanti agli uomini, mentre è miserabile agli occhi di Dio. Quanti nuovi poveri produce questa cattiva politica fatta con le armi, quante vittime innocenti! Eppure - scrive Francesco -

non possiamo indietreggiare. I discepoli del Signore sanno che ognuno di questi "piccoli" porta impresso il volto del Figlio di Dio, e ad ognuno deve giungere la nostra solidarietà e il segno della carità cristiana». Per sottolineare la centralità della preghiera cita santa Teresa di Calcutta e san Benedetto Giuseppe Labre, «vagabondo di Dio, povero tra i poveri», la cui urna si trova a Roma, nella centralissima chiesa di Santa Maria ai Monti, ed è meta di tanti pellegrini. Senza contare «le numerose persone che nelle nostre città continuano a dedicare grande parte del proprio tempo all'ascolto e al sostegno dei più poveri».



Il pranzo in Aula Paolo VI

Rifugiati, «saper ascoltare e prendersi cura»

DI ROBERTA PUMPO

Chi fugge dalla guerra, dalle persecuzioni, da regimi che negano i diritti umani, non deve correre il rischio di «cadere in nuove forme di violenza perpetrata dalla criminalità e dalla malavita anche nel Paese che lo accoglie. Siamo vigili, assumiamoci l'impegno affinché questo non accada». L'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, lancia un appello a «credenti e non» affinché si diffonda la cultura della cura e dell'accoglienza. Il presule è intervenuto mercoledì al colloquio sulle migrazioni "Rifugiati: lottatori di speranza, seminatori di pace" promosso dal Centro Astalli e dalla facoltà di Scienze sociali della Pontificia

Università Gregoriana in vista della Giornata mondiale del rifugiato, che si celebra il 20 giugno. L'invito di Fisichella è scaturito dalla testimonianza di Farusa, rifugiata somala fuggita da Mogadiscio a causa della guerra. Con la voce a tratti rotta dall'emozione ha descritto il «viaggio durissimo» che l'ha condotta in Italia dopo aver attraversato vari Paesi e il deserto. Ha rievocato i lunghi tragitti «chiusi al buio in un pick up con mani e piedi legati», le botte, le minacce, le giornate senza cibo né acqua e i cinque giorni in alto mare su un gommone in avaria. Supportata dal Centro Astalli ora è operatrice socio-sanitaria. L'arcivescovo ha rilanciato le sollecitazioni di Papa Francesco «sulla capacità di creare una cultura dell'incontro autentica che permetta ai rifugiati di sentirsi

realmente a casa». Un obiettivo che dovrebbe realizzarsi spontaneamente in una città come Roma, «da sempre definita patria comunis». Sull'onda dell'emozione la generosità è immediata ma la «gravissima patologia dell'oblio» contagia tutti. «Attenzione – ha detto Fisichella – non possiamo essere solo coloro che prestano il primo soccorso ma dobbiamo essere capaci di prenderci cura dei rifugiati fino a quando non hanno una nuova vita. In un mondo dove la violenza sembra essere il denominatore comune, bisogna saper ascoltare e prendersi cura con costanza». Nella bolla di indizione del Giubileo "Spes non confundit", il Papa ha chiesto alle nazioni benestanti di condonare i debiti dei Paesi poveri. A tal proposito l'economista Tito Boeri, collegato

da remoto, ha spiegato che questa potrebbe essere l'unica strada percorribile. «Un Paese oppresso dal debito non sarà mai in grado di estinguerlo, rischierebbe di indebitarsi ulteriormente – ha detto –. Azzerarli conviene anche ai creditori perché questo può creare le giuste condizioni per cui il Paese può accedere al mercato dei capitali, trovare i finanziamenti e tornare a crescere». L'economista si è poi soffermato sull'importanza di «investire sull'integrazione», perché a fronte di «una situazione demografica tragica, l'Italia ha drammaticamente bisogno di migranti. Sono una risorsa importante per l'economia del nostro Paese». L'incontro, moderato dal giornalista De Il Sole 24 Ore Carlo Marroni, ha unito più aspetti. «Quello dei rifugiati – ha



Foto Diocesi / Gennari

Centro Astalli: il colloquio sulle migrazioni alla Gregoriana verso la Giornata mondiale A confronto l'arcivescovo Rino Fisichella e l'economista Tito Boeri

detto padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli –; quello del Giubileo, che rimanda a un cammino di rinnovamento interiore che sa guardare lontano, perché impara a guardare con gli occhi di Dio; e, infine, il piano economico, che non può essere disumanizzante e non può più permettersi che gli effetti di un

sistema siano milioni di persone scartate, senza patria e senza futuro, gravate da un debito schiavizzante». Il colloquio sulle migrazioni era stato aperto dai saluti di padre Mark Lewis, rettore dell'Università Gregoriana, ateneo multiculturale dove «ogni giorno gli studenti vivono e praticano l'incontro e l'integrazione».



Foto Stefano Montesi / Caritas Roma

Tiburtino III, il Polo di carità Don Puglisi

Inaugurato luogo di aggregazione giovanile dal cardinale Feroci. Offrirà numerosi servizi, dall'accoglienza al lavoro all'aiuto psicologico

L'APPUNTAMENTO

Mercoledì cocomerata all'ostello di via Marsala

Un'estate che comincia nel segno della solidarietà a Roma, dove la Caritas diocesana ospiterà una serata di festa e condivisione, con tanto di "cocomerata", grigliata e musica live. L'appuntamento è per mercoledì 19 giugno alle ore 20.30 presso i locali dell'ostello e della mensa Don Luigi Di Liegro,



Cocomerata

in via Marsala 109. L'evento sarà caratterizzato da musica, fette di cocomero e un clima di festa con tanti amici, nella bellezza e nella fatica della condivisione, per offrire un momento di gioia e sostegno alle persone più vulnerabili, come gli anziani, particolarmente colpiti dal caldo estivo. I partecipanti sono invitati a portare un dolce da condividere. Per ulteriori informazioni e prenotazioni, telefonare al numero 342.7902662.

DI GIUSEPPE MUOLO

«Se ognuno fa qualcosa allora si può fare molto». Le parole del beato don Pino Puglisi spiccano sulla targa del nuovo «Polo della carità» inaugurato martedì pomeriggio dalla Caritas romana, nel quartiere Tiburtino III. Il centro, dedicato al sacerdote ed educatore siciliano, martire di giustizia ucciso dalla mafia per il suo forte impegno per la legalità, sarà un luogo di aggregazione e di accoglienza giovanile, nonché un punto di riferimento per le famiglie, offrendo numerosi servizi: il Centro di aggregazione giovanile 5D, lo sportello lavoro «Officina delle opportunità», il centro di accoglienza per minorenni Casa Giona, il servizio di sostegno psicologico per persone fragili e un centro pastorale per le comunità parrocchiali del territorio. «Un piccolo granello di senape, che crescerà e donerà tanta speranza», lo ha definito il cardinale Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana fino al 2018, che ha benedetto il luogo e ha guidato una preghiera. «Oggi siamo qui proprio a seminare speranza, che deriva dal servizio e dall'impegno di tutti – ha rimarcato il porporato –. Essa poggia su due certezze: che è il Signore che conduce la storia e sul fatto che il centro sia stato intitolato a don Pino Puglisi. Egli, infatti, donando la propria vita, ha messo nel cuore di molte persone tanta speranza per il futuro». Il Polo si muoverà proprio con questo

obiettivo, ha sottolineato Giustino Trincia, direttore della Caritas romana. «Vogliamo impegnarci per far sì che questa realtà, come ci esorta Papa Francesco in vista del Giubileo, possa costituire un segno tangibile di speranza, rivolto a tutta la comunità che vive qui al Tiburtino III e nella città di Roma. Ma più in particolare ai giovani e ai migranti che più di tutti hanno bisogno di non veder crollare i loro sogni e di essere messi in grado di esprimere i loro molteplici talenti», ha detto il diacono permanente. Monsignor

Daniele Salera, vescovo ausiliare per il settore Nord, ha ringraziato il direttore della Caritas per l'iniziativa e le sue Sacramentine. Il vescovo ha ricordato che le religiose donarono nel 2000 alla diocesi l'edificio, che era allora una scuola. «Il Giubileo si collega dunque providenzialmente a questa casa e a tutto ciò che sarà offerto – ha detto Salera –. Quanto qui verrà proposto sarà vissuto come intera animazione del settore attraverso l'attività dei referenti dell'équipe Caritas che saranno presenti nell'edificio. Questa realtà

sarà dunque il cuore pulsante delle varie comunità del territorio», ha aggiunto il vescovo. Gli ha fatto eco monsignor Benoni Ambarus, vescovo ausiliare responsabile dell'Ambito della diaconia della carità. «Il Polo è un lungo sogno che non finisce oggi, ma ricomincia con un nuovo corso che trasmetterà bellezza, cercando di favorire un accorciamento delle relazioni nella promozione della carità. Basta parlare delle periferie soltanto come luoghi negativi – ha rimarcato –. Ci sono tante cose che fanno ben sperare, soprattutto nell'umanità semplice delle relazioni discrete e quotidiane». Ed è proprio dal dialogo con il quartiere che il centro vuole partire, come ha evidenziato Daniela Roggero dell'Area comunità e territorio della Caritas, che ha illustrato le relazioni con il territorio. «La nostra responsabilità è fare in modo che le persone non abbiano paura di interagire con noi. Dobbiamo farci conoscere entrando in punta di piedi. Vogliamo metterci completamente a servizio, ci interessa fare qualcosa con il territorio, non per il territorio». L'inaugurazione, alla quale tra gli altri erano presenti anche Massimiliano Maselli, assessore all'Inclusione sociale e servizi alla persona della Regione Lazio, e Barbara Funari, assessore capitolino alle Politiche Sociali e alla Salute, si è conclusa con una visita all'interno del Polo. A seguire, un concerto offerto dall'ambasciata di Francia presso la Santa Sede.

ADOLESCENZA

Intesa sui minori fragili nel VI Municipio

Il Dipartimento di Giustizia minorile e di comunità, l'associazione Fonte di Ismaele e il Municipio VI Le Torri hanno siglato un protocollo d'intesa per la tutela dell'adolescenza vulnerabile. A siglare l'accordo «Il Patto per il Giubileo» Antonio Sangermano, capo dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità; Nicola Franco, presidente del VI Municipio; Lucia Ercoli, presidente dell'associazione Fonte di Ismaele. Presente anche don Antonio Coluccia, da sempre sensibile alle attività di prevenzione, soprattutto a

riguardo dei minori. «Il protocollo – informa una nota – prevede il coinvolgimento di minori e giovani adulti a rischio di esclusione e/o autori di reato, nella realizzazione di interventi di rigenerazione urbana attraverso allestimenti trasformativi per la riqualificazione degli spazi pubblici della città. L'associazione Fonte di Ismaele con i laboratori d'arte ha, da tempo, orientato le proprie attività secondo criteri volti ad individuare concrete iniziative in grado di rafforzare ed incentivare pratiche di intervento sociale con minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria.»

La Festa degli oratori estivi

Avviati già da questa settimana in moltissime parrocchie della diocesi gli oratori estivi, che ogni anno, alla chiusura delle scuole, accolgono migliaia di bambini e ragazzi. Tutti si ritroveranno il prossimo 20 giugno per la tradizionale Festa degli oratori estivi al parco divertimenti di Zoomarine, alle porte di Roma. Una giornata organizzata dal Centro oratori romani (Cor), all'insegna del divertimento, ma anche dell'incontro e della condivisione. L'appuntamento è per le 9.30, quando prenderà il via l'accoglienza. A inaugurare ufficialmente la festa poi sarà il vescovo ausiliare del settore Sud Dario Gervasi, che porterà il saluto a bambini, ragazzi e ai tanti animatori a servizio di questo appuntamento che da oltre



La Festa Ores a Zoomarine

10 anni accompagna l'esperienza estiva delle parrocchie. Quindi, all'interno del parco divertimenti bambini e animatori potranno godere di tante attrazioni, «sperimentando anche in questa occasione la bellezza di sentirsi parte della grande famiglia dell'oratorio», affermano dal Cor. A guidare il cammino degli oratori estivi sarà il sussidio realizzato

anche quest'anno dalla diocesi di Roma, dal titolo «L'Isola del Tesoro», adottato da moltissime comunità. L'obiettivo: proporre, in uno speciale cammino di crescita, un'avventura estiva capace di coinvolgere piccoli e grandi, nella ricerca di un «tesoro» per il quale valga la pena spendere tutte le energie, a partire dai propri talenti. Il sussidio 2024, progettato dall'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile e coordinato dal Cor, è stato realizzato negli ultimi mesi da una ampia redazione con la partecipazione di Acr Roma, Agesci Regione Lazio e Anspi Roma, insieme a giovani animatori e sacerdoti delle parrocchie romane. Tutti i materiali sono disponibili online su oresroma.org, insieme al modulo per iscriversi alla festa del 20 giugno.



L'oratorio di Don Bosco

Il tema è ispirato alla vita del santo fondatore dei salesiani, che prese slancio da un sogno fatto a nove anni

Estate Ragazzi a San Giovanni Bosco Ben 320 partecipanti fino al 5 luglio

È iniziata domenica scorsa l'Estate Ragazzi 2024 nella parrocchia di San Giovanni Bosco, con la celebrazione eucaristica durante la quale gli animatori dell'oratorio estivo – giovani dai 18 ai 26 anni – e gli aiuto-animatori – adolescenti dai 14 ai 17 anni – hanno ricevuto il mandato per il loro servizio educativo in questa esperienza che li coinvolgerà fino al 5 luglio. Coordinati da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e volontari adulti, infatti, accolgono negli ambienti degli oratori di piazza dei Decemviri e di viale Palmiro Togliatti 320 bambini e ragazzi dalla prima elementare alla terza media. «I partecipanti – fanno sapere i salesiani della parrocchia – sono divisi in squadre e fasce

d'età per vivere insieme esperienze, laboratori, giochi, attività, gite... tutto pensato secondo capacità, tappe educative da intraprendere, avventure da scoprire». In totale, l'attività estiva della comunità coinvolge un migliaio di persone. «Il tema quest'anno è quello della vita di san Giovanni Bosco – annunciano –, vita di santità che prende slancio dal sogno in cui Dio a 9 anni gli mostra la «Maestra» che lo invita a essere «forte, umile e robusto». Per questo motivo abbiamo scelto come tema e inno «Un sogno che vola»: tutti siamo chiamati ad essere frecce scagliate verso il cielo per realizzare il sogno di santità che Dio vuole compiere insieme a noi. Sarà un'avventura bellissima!».

PARROCCHIE

S. Maria della Fiducia, la festa con Ricciardi

La Messa solenne presieduta dal vescovo Paolo Ricciardi, ausiliario per il settore Est, sarà domenica 23 giugno (inizio alle 18) l'appuntamento culminante della festa patronale della parrocchia Santa Maria della Fiducia alla borgata Finocchio (via Casilina, 1837 A). Una festa iniziata venerdì scorso con un pellegrinaggio al santuario del Divino Amore e che prevede ogni sera un programma per tutta la settimana, scandito da spettacoli e momenti di aggregazione per la comunità, compresa la proiezione su grande schermo delle due partite che vedranno impegnata la Nazionale italiana di calcio agli Europei il 20 e il 24 giugno. Domenica 23, alle 9, previsto il nono raduno di auto d'epoca.



Santa Lucia a piazzale Clodio
Undici parrocchie, da ottobre, si aggiungeranno alle dieci che nelle varie zone della città già ospitano i corsi promossi dal Centro diocesano per laici

Sono 11 le parrocchie che dal prossimo ottobre si aggiungeranno alle 10 che nei diversi settori della diocesi già dallo scorso anno si sono messe a disposizione per l'attuazione del corso "Teologia di popolo", promosso dal Centro diocesano di teologia per laici, afferente dal 2006 all'Istituto Ecclesia Mater (Pontificia Università Lateranense). Per il settore Centro si tratta della basilica di San Lorenzo in Lucina e di quella di Santa Croce in Gerusalemme; nel settore Nord, invece, le parrocchie interessate sono quelle di Sant'Angela Merici, sulla Nomentana, e di Sant'Alberto Magno, in zona Porta di Roma. Nei settori Est e Ovest le comunità parrocchiali raggiunte dall'iniziativa sono: Santa Barbara, in zona Capannelle, e quella del Santissimo Sacramento, sulla Prenestina; quella di Santa Lucia, a piazzale Clodio, e quella di Santa Maria della Provvidenza, a Monte Verde. Per il settore Sud, ancora, in zona

Laurentina-Cecchignola la parrocchia di San Giuseppe da Copertino, ad Acilia, quella di San Leonardo da Porto Maurizio e infine, nel quartiere Ardeatino, la parrocchia di Santa Francesca Romana. «In queste nuove sedi - illustra don Paolo Scarafoni, teologo e coordinatore del Centro -, si inizia con il primo anno del percorso triennale e cioè dalle verità centrali della rivelazione cristiana, dalla preghiera che Cristo ci ha insegnato e dai sacramenti» mentre «nelle attuali 10 sedi già attive, i 280 studenti totali sempre da ottobre prossimo continueranno il loro percorso con lo studio della Sacra Scrittura e dell'antropologia cristiana». Per aderire alla proposta formativa il coordinatore del Centro - affidato anche a don Enzo Pacelli e a don Pino Pulcinelli - fa sapere che «non sono necessari specifici requisiti o titoli accademici ma ci vuole unicamente l'impegno di affrontare

seriamente lo studio» laddove lo scopo primario è quello di «diffondere sul territorio la formazione teologica dei laici, facendo emergere il loro carisma di partecipazione nella Chiesa», spiega ancora il sacerdote, sottolineando come «il corso risponde a delle esigenze e richieste concrete delle comunità parrocchiali e i parroci stessi promuovono e appoggiano la proposta come occasione di formazione per i laici». Le iscrizioni saranno aperte e possibili on-line accedendo dal 1° luglio al 31 ottobre al sito dell'Ecclesia Mater e selezionando la relativa sezione "Teologia di popolo"; il costo del corso annuale è di 150 euro cui andrà aggiunto il costo di 10 euro per ogni esame che verrà sostenuto. In tutte le sedi le lezioni si svolgeranno in orario serale, dalle 19.30 alle 21.30, una volta a settimana, da ottobre a dicembre e da febbraio a maggio.

Michela Altoviti

L'appello della Caritas: 18.608 famiglie in lista d'attesa a Roma per un'abitazione popolare, + 12% in un anno. Trincia: il Piano comunale non basta, servono nuove forme di welfare

«Casa, subito risposte dignitose»

Il 7 giugno è stata pubblicata da Roma Capitale la graduatoria dei nuclei familiari in attesa di una casa popolare, aggiornata al 31 dicembre 2023. Sono 18.608 famiglie iscritte nelle graduatorie e, se si sommano i loro componenti, si arriva a 50.034 persone. Alla fine del 2022 erano 16.635 le famiglie iscritte: in un anno l'aumento è stato del 12%. Quella che vive in attesa - si tratta di persone che hanno forti difficoltà abitative, situazioni precarie, sono sotto sfratto o già sfrattate, che vivono in strada, risiedono in alloggi di fortuna, in case occupate, residence o roulotte - è un'ulteriore città nella città, di dimensioni superiori a quelle dei capoluoghi di diverse province italiane. Nella lista dei primi 1.000 richiedenti, inoltre, sorprende che ben 577 siano single, mentre sono 104 i nuclei composti da due sole persone. «Calato il sipario sulle elezioni europee - afferma Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma -, riemerge, purtroppo con forza, la drammaticità di certi affanni quotidiani della città, di tanti dei suoi abitanti. Non ci si può lamentare, preoccupare si, se cresce il numero di coloro che non esercitano un diritto vitale per la democrazia, quello al voto; quando però aspetti fondamentali della vita quotidiana, come l'abitare, il curare la propria salute, il lavorare per vivere dignitosamente, lo studiare e l'allevare i propri figli, subiscono la continua incertezza e l'assenza o la carenza di cura da parte di chi è preposto ad assicurare pari opportunità, allora si potrà comprendere, pur non giustificandolo, chi si ritrae dai priori diritti-doveri civili». Tra le persone in attesa di una casa popolare, soprattutto tra i single, molti sono gli anziani che rimangono in lista per molto tempo a causa della mancanza di alloggi adeguati. A loro, infatti, possono essere assegnati immobili di piccole dimensioni, cioè di massimo 50 mq che, nel patrimonio pubblico romano, sono molto scarsi. Gran parte di questo patrimonio è stato costruito negli anni '70-'80, quando la media dei nuclei familiari era composta da cinque persone e si progettavano abitazioni corrispondenti. Locali che, attualmente, non possono essere assegnati a persone singole e per i quali è urgente una ristrutturazione. «Il Piano Casa promosso da Roma Capitale è un segnale, ma da solo non basta. Occorrono allora - afferma Trincia - nuove forme di welfare che partano dalla comunità per favorire al massimo forme di coabitazione, housing sociale, su base volontaria, tra più persone, che sappiano unire le generazioni e le esigenze: a Roma abbiamo 70.000 studenti universitari fuori sede, "strozzati" da un mercato degli affitti che nel migliore dei casi chiede loro tra i 500 e i 600 euro al mese per poter utilizzare una camera, oltre ai costi per il condominio e alle varie utenze». Ancora, aggiunge il direttore della Caritas diocesana: «Questo dell'abitare a Roma, è il principale problema e non più una

emergenza, dato che persiste e si aggrava da ormai decenni, che offende la dignità di ogni essere umano. Se è vero che senza un lavoro mancano i presupposti per vivere dignitosamente è altrettanto vero che senza un alloggio accettabile si sta ancora peggio. La Roma di cui celebriamo la bellezza e il boom dei flussi turistici, la capacità attrattiva di eventi artistici, culturali e sportivi di portata mondiale, non può continuare a chiudere gli occhi su questa umanità dolente. Tutto questo ci interpella profondamente anche come comunità di credenti nel Cristo Risorto e il Vangelo è pieno di indicazioni su come poter procedere per dare buona testimonianza nella condivisione, nell'animazione delle comunità, nella collaborazione con le istituzioni». Quello dell'abitare, del diritto alla propria intimità, alla cura delle proprie relazioni più strette, al potersi riconoscere come persona tra le persone, è un terreno su cui è indispensabile l'impegno comune delle diverse forze politiche, dei diversi poli di responsabilità istituzionale a livello locale, regionale e nazionale perché è chiaro che occorre un piano straordinario di investimenti; dei diversi soggetti che vivono Roma, cioè i singoli cittadini, le comunità civili e religiose, i proprietari piccoli e grandi del vastissimo patrimonio immobiliare vuoto cioè sfratto o non utilizzato. «La risposta a questo complesso problema - conclude Trincia - spetta in primo luogo ad una politica che riscopra cosa significa fare politica ma anche ad ognuno di noi perché il silenzio e l'omissione riguardano spesso molti abituati ad essere solo spettatori, piuttosto che cittadini responsabili, titolari di diritti, doveri, poteri e responsabilità».



Foto Diocesi / Gennari



Foto Diocesi di Roma / Gennari

In aumento le donazioni di sangue: più 10%

Cresce il numero dei giovani
Il ministro della Salute: c'è bisogno di un ricambio generazionale

«N»el 2023 sono aumentate le donazioni anche tra i giovani, nessuna regione ha registrato carenza di sangue durante l'estate ed è cresciuta anche la raccolta di plasma. Donare il sangue è un gesto semplice ma con un impatto fortissimo e continuiamo a incoraggiare i giovani perché c'è bisogno di un ricambio generazionale dei donatori». Così il ministro della Salute Orazio Schillaci nella Giornata mondiale del donatore di sangue, che si è celebrata il 14 giugno. Il World Blood Donor Day è stato istituito nel 2004 dall'Organizzazione mondiale della sanità nel giorno in cui nacque il medico e biologo austriaco Karl Landsteiner, co-scopritore dei gruppi sanguigni. In Italia è partita per il secondo anno consecutivo "Dona vita, dona sangue", la campagna per la donazione di sangue e plasma con l'ex stella del rugby azzurro e conduttore televisivo Martin Castrogiovanni, promossa dal ministero della

Salute, in collaborazione con il Centro nazionale sangue (Cns) e le principali Associazioni e Federazioni di donatori italiani (Avis, Croce rossa italiana, Fidas, Fratres e Donatorinati). «Donare il sangue è un gesto d'amore, un atto concreto che può salvare la vita a molte persone - ha detto il presidente della Croce rossa italiana Rosario Valastro -. Non costa niente, non è doloroso e regala speranza a chi si trova in una situazione di vulnerabilità a causa di patologie o di interventi chirurgici. Un gesto semplice e gratuito che per molte persone rappresenta un importante contributo alla vita. Grazie all'impegno costante di volontarie e volontari, la raccolta di sangue e plasma in Croce rossa italiana è cresciuta di circa il 10%». Per la prima volta «da almeno dieci anni, i donatori compresi nella fascia d'età tra i 18 e i 45 anni sono aumentati di circa 7 mila unità rispetto all'anno precedente», ha sottolineato il direttore del Cns Vincenzo De Angelis.

Scuole cattoliche, contributi statali ancora insufficienti

Suor Biella (Fidae Lazio): «molti istituti hanno ricevuto solo un acconto e attendono gli arretrati». Chiarazzo: in dialogo con tutte le realtà

DI MICHELA ALTOVITI

Sono 166 - per un totale di circa 40mila alunni, da quelli dell'infanzia a quelli della secondaria di secondo grado -, le scuole cattoliche che operano nella diocesi di Roma nel corrente anno scolastico. A fornire questo dato è Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio scuola del Vicariato, che sottolinea come l'organo diocesano «è un ufficio pastorale,

la cui missione consiste anche nel sostenere l'identità evangelica e nel promuovere la comunione ecclesiale delle scuole cattoliche presenti nel territorio», laddove questo «risponde ad uno dei bisogni educativi oggi più urgenti: promuovere un servizio ispirato al Vangelo e adeguato al presente, aperto a tutti e capace di operare una sintesi tra fede, cultura e vita». Con questa finalità «siamo costantemente in dialogo con i responsabili delle scuole cattoliche, con i coordinatori delle attività educative e didattiche e con i gestori - continua Chiarazzo -, oltre che con gli insegnanti di religione cattolica che vi operano, preziosa risorsa a motivo della loro doppia appartenenza - alla diocesi e alla scuola - che ne fa un

importante anello di collegamento ecclesiale, ponte non solo di cultura ma anche di comunione». Ancora, «l'Ufficio si interfaccia regolarmente con i rappresentanti delle principali associazioni di categoria delle scuole cattoliche ovvero Fidae, Fism, Agidae e Agesc», dice il referente diocesano, convinto che «le sfide educative dei nostri giorni interpellano tutti per un patto globale per realizzare esperienze educative che possano radicare negli alunni la pratica evangelica della solidarietà e dell'aiuto del prossimo». Anche per suor Clara Biella, presidente per il Lazio della Federazione degli istituti di attività educative (Fidae), il cuore dell'azione educativa delle scuole cattoliche «sono i valori che si vogliono mantenere e

salvaguardare» per garantire, «in una società pluralistica come quella attuale, la libertà di scelta delle famiglie di un progetto educativo per i propri figli che ponga al centro l'umanesimo cristiano». Primariamente per questo è importante sostenere anche economicamente queste scuole, foriere «di un progetto educativo che è stato portato avanti in anni di storia e con generazioni e generazioni di studenti», dice la religiosa, riconoscendo da un lato «gli sforzi fatti dal Ministero con l'erogazione di contributi e l'erogazione di decreti per il sostegno alle realtà cattoliche», dall'altro come «questi non sono ancora sufficienti», tenuto anche conto che in diversi casi, «non solo a Roma ma nel Lazio in generale,

molte scuole hanno ricevuto dall'Ufficio scolastico regionale solo un acconto e sono in attesa degli arretrati». Da qui la necessità «che questo aspetto economico, che è strumentale per garantire la finalità educativa, venga sanato in vista del futuro in modo coerente e concreto» perché, in concomitanza con «altre cause come il calo della natalità», queste criticità «sono un campanello d'allarme», ammonisce suor Biella. Ancora, per la referente regionale è auspicabile che si realizzi «un progetto culturale mediante un sistema integrato» laddove «lo stimolo e lo scambio tra scuole cattoliche e scuole statali offra sempre nuove possibilità per il bene dei ragazzi, il centro dell'azione educativa».

ama
Cimiteri Capitolini
ROMA

**AVVISO PUBBLICO
CONCESSIONE DI 739 LOCALI
NEL CIMITERO MONUMENTALE
DEL VERANO DI ROMA**

Ai sensi della Deliberazione dell'Assemblea Capitolina n. 24/2015, si rende noto che AMA Cimiteri Capitolini emette **Avviso Pubblico per l'assegnazione di concessioni al Cimitero Monumentale del Verano di Roma**. Le concessioni sono riservate esclusivamente ai residenti nel Comune di Roma e sono relative a n. 739 loculi salma a un posto.

Il testo integrale dell'Avviso Pubblico, le tipologie di concessione con relative tariffe e ubicazione dei loculi, i termini e le modalità di presentazione delle domande, tutte le altre informazioni sono consultabili sul sito www.cimitericapitolini.it e sul portale di Roma Capitale www.comune.roma.it.

Termini per la presentazione delle domande: dalle ore 08:00 del giorno 10 giugno 2024 alle ore 20:00 del giorno 15 luglio 2024.

«La politica si chini sulle ferite delle persone»

Il presidente Cei alla presentazione del libro del vescovo Toso verso la Settimana sociale

DI GIUSEPPE MUOLO

Qual è il contributo che la Chiesa può dare alla democrazia e qual è il loro legame? Da queste domande si muove "Chiesa e democrazia" (Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa), il nuovo volume di Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, che il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha presentato mercoledì all'Università Link di Roma. Il libro è stato scritto in preparazio-

ne alla prossima 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia, che verterà proprio su questo tema. «Il volume ci aiuta a comprendere la storia di un abbraccio che non è stato pacifico all'inizio - ha esordito Zuppi -. Ma le complicazioni ci raccontano come nel tempo la Chiesa abbia fatto sua la democrazia e come attualmente garantisca la laicità. La visione cristiana, insieme a quella comunista, socialista e liberale, ha contribuito alla straordinaria sintesi della Costituzione». Ma oggi, ha spiegato Zuppi, richiamando la tesi di Toso, serve più partecipazione. «Ogni democrazia deve essere partecipativa - ha sottolineato -. Ciò comporta che tutti i soggetti della comunità civile, siano informati e coinvolti. Stiamo correndo il pericolo di costruire democrazie procedu-

rali senza contenuto, dove ognuno di sente libero, ma svincolato dai valori». Questa visione delle cose presenta «una democrazia minimalista senza sguardi profetici, che finisce per essere attratta da una cultura di morte e non di progresso. In questo modo - ha aggiunto il cardinale - si scambia il paradosso delle libertà individuali con la pienezza dell'io». Per questo motivo, secondo Zuppi, il libro di Toso «critica una democrazia a bassa intensità che favorisce le disuguaglianze e la cultura dello scarto». Il presidente della Cei, a tal proposito, ha ricordato il messaggio di Papa Francesco del 4 dicembre 2021, nel quale citando di Gasperi, indicava la direzione da seguire: «andare avanti, verso la giustizia sociale». «È necessario, dunque, un cambio di pas-

so - ha rimarcato -. Come ci insegna il Papa, dobbiamo passare dal parteggiare al partecipare, affinché la politica si chini veramente sulle ferite delle persone e trovi delle risposte». Infine, anche una riflessione sull'ultimo capitolo del volume, nel quale si parla della necessità di un'autorità politica a livello mondiale. «Quanto servirebbe oggi, in questo periodo di guerre - ha evidenziato il porporato -. Penso che la pace vada fatta in tre, se manca la terza parte, cioè la comunità internazionale, diventa tutto pericoloso. Oggi sta diventando quindi indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più efficacemente organizzate e il sogno di un multilateralismo che sia un impegno in più per la prospettiva europea, ma anche per il rapporto tra

Chiesa e democrazia, perché la vita delle persone sia difesa e si possa ripudiare la guerra e garantire una sovranità che trovi per tutti la pace», ha concluso. È una sfida a noi stessi e per tutto il mondo cattolico, ha detto monsignor Toso, «che potrà essere realizzata soltanto quando la democrazia si fonderà sulla fratellanza e sulla carità come virtù teologali». Perché, ha aggiunto, è solo a partire dalla religione e dalla carità che si possono trovare dei fondamenti certi e incontrovertibili. La presentazione si è conclusa con la consegna di una targa a Zuppi da parte di Carlo Alberto Giusti, rettore dell'università degli studi Link, del presidente Pietro Polidori e di Piero Schiavazzi, docente di Geopolitica Vaticana, che ha moderato l'incontro.



Foto Diocesi / Gennari

L'iniziativa in trenta istituti penitenziari
Il cardinale alle detenute: «Chi ha sbagliato non resta sbagliato». La direttrice Fontana:
«Una comunità che ha bisogno di sostegno»

Zuppi porta in dono i ventilatori a Rebibbia

Il regalo dalla Cei
Il cappellano, don Carosella: «È il gesto di una Chiesa madre»

DI LUCANDREA MASSARO

«Piacere, Matteo». Così il cardinale Matteo Zuppi si è presentato alle detenute della Casa circondariale femminile di Rebibbia a Roma, in una visita avvenuta mercoledì. Una trentina di loro, in rappresentanza delle 350 ristrette presenti nella struttura, hanno accolto con calore il presidente della Cei, che ha ricordato: «Io pure stavo da queste parti quando facevo il parroco a Torre Angela». Il presidente dei vescovi ha testimoniato la vicinanza della Chiesa italiana alle detenute e ai detenuti, attraverso il dono della Cei di ventilatori - duemila in tutto - a trenta istituti penitenziari d'Italia, consegnati attraverso la rete dei cappellani. A Rebibbia ne sono stati portati 80. Come «un bacio della Chiesa», ha detto Zuppi. Molte delle detenute non sono di Roma, alcune nemmeno italiane; per molte le difficoltà della reclusione sono accentuate dalle ristrettezze economiche personali e dalla lontananza da una famiglia che possa aiutarle. Ecco allora che il piccolo gesto diventa davvero una carezza. I ventilatori verranno distribuiti in base alle richieste e alle necessità e la direttrice, Nadia Fontana, ha invitato alla solidarietà. «Questa è una comunità che ha bisogno di sostegno. Cose come questa visita, che segue quella del Papa, sono gesti importanti», ha detto, ringraziando al contempo per il lavoro dei diversi cappellani che sostengono le detenute. «donando senza chiedere nulla, nessuna conversione, nel pieno rispetto per le storie di ciascuna». A farle eco don Raffaele Grimaldi, che dei



Foto Diocesi di Roma / Gennari

L'ALLARME

Nuovo suicidio a Regina Coeli I Garanti: risposte urgenti

«Ribadiamo la nostra ferma convinzione che la VII sezione di Regina Coeli vada immediatamente chiusa, ristrutturata e destinata a una sola delle molte e contrastanti esigenze per cui ora è impropriamente utilizzata. Le carceri stanno scoppiando. Speriamo che finalmente si cominci a discutere delle risposte urgenti chieste dal presidente della Repubblica tre mesi fa». A dirlo sono il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Lazio, Stefano Anastasia, e la Garante delle persone private della libertà personale di Roma Capitale, Valentina Calderone, dopo il suicidio di un detenuto, alcuni giorni fa, a Regina Coeli, il secondo dall'inizio dell'anno nel carcere romano, il terzo nel Lazio, il trentanovesimo in Italia.

cappellani delle carceri è ispettore generale, ricordando gli «oltre 230 cappellani che svolgono il loro servizio nelle carceri» e il sostegno che essi ricevono «dai vescovi e dalla Cei». Quindi, a proposito della visita del Papa, ha aggiunto: «Questo è un carcere fortunato». Come a dire: la Chiesa non vi dimentica. Don Andrea Carosella, il cappellano di Rebibbia femminile, ha ringraziato Zuppi, parlando del dono che ha portato come del «gesto di una Chiesa che è madre e si rende conto, nella concretezza, di dover rispondere a un bisogno reale» e invita tutti a «essere attenti ai bisogni gli uni degli altri». Zuppi con calore ha ricordato la sua prima visita a Rebibbia nel 1982. «Mi fa piacere essere qui con voi - ha affermato

-; voi che avete ricevuto già la visita del Papa che ha detto una cosa bella in altre occasioni, lui che a ogni viaggio che fa visita anche un carcere: "Chi ha sbagliato non resti sbagliato". Io aggiungo: chi ha sbagliato non resta sbagliato. Cioè ha sbagliato, ma non è tutto sbagliato». Quindi, l'invito a lasciarsi trasformare dallo Spirito Santo, «che non ha problemi a passare per le sbarre. Lo Spirito entra ovunque, - ha aggiunto - ma siamo noi a dover aprire la porta. Spesso facciamo del nostro cuore una cella, ma questa è l'unica cella al mondo con le chiavi all'interno», ha concluso. Poi mimando il bacio che viene soffiato: «Prendetevi il bacio della Chiesa».

MEMORIA

Ottant'anni dal voto, concluse celebrazioni

Davanti alla torre del primo miracolo, a Castel di Leva, dove «nel 1740 ci fu la prima manifestazione della Madonna, la cui icona originale è conservata nel Santuario antico», il cardinale Enrico Feroci, rettore del Santuario del Divino Amore, ha presieduto, domenica scorsa, la celebrazione conclusiva delle quattro che in altrettanti luoghi-simbolo mariani di Roma hanno voluto fare memoria del voto pronunciato il 4 giugno del 1944 affinché la città venisse risparmiata dall'attacco delle truppe tedesche. Così come «secoli fa e 80 anni fa - ha pregato il porporato - Maria anche oggi continui a donarci la sua presenza». In particolare della



Foto Gennari

«grande devozione popolare», così come della «grande paura di tutta la popolazione per il rischio di una carneficina», ha detto nella sua omelia il vescovo Dario Gervasi, ausiliario per il settore Sud, conceleberrante insieme all'arcivescovo Rolandas Makrickas, arciprete coadiutore della basilica di Santa Maria Maggiore. «In quel momento di panico e di tensione - sono state ancora le parole del presule - ci si affidò a Maria con il voto pronunciato nella chiesa di Sant'Ignazio in Campo Marzio», dove l'icona miracolosa era stata fatta spostare dal Divino Amore dall'allora Papa Pio XII per preservarla visto l'infuriare della guerra. «Soprendentemente i tedeschi lasciarono Roma - ha continuato Gervasi - e possiamo immaginare la gioia immensa dei romani in quel momento»; allo stesso modo, ha spiegato ancora, «avviene quando il Signore interviene nella storia e si passa così dalla paura, come quella di Adamo che, nella prima lettura di oggi si riscopre nudo e fragile e si nasconde, alla gioia». Al termine della celebrazione, prima della processione con omaggio floreale presso la Torre del primo miracolo, la recita, come preghiera, di un estratto dell'omelia che Pio XII pronunciò nella chiesa di Sant'Ignazio in Campo Marzio l'11 giugno 1944, all'indomani della liberazione, per ringraziare la Madonna. Ancora, il dono dell'arcivescovo Makrickas al cardinale Feroci di una riproduzione dell'icona della Salus Populi Romani. Si tratta dell'icona conservata a Santa Maria Maggiore, la basilica in cui il cardinale Stanislaw Rylko aveva presieduto la Messa per l'anniversario il giorno prima, sabato 8 giugno. «È ancora possibile fermare questa follia bellissima che si è impadronita del nostro mondo?», si era chiesto il porporato, facendo un parallelismo tra la situazione del 1944 e quella di oggi. «Sì, c'è una persona che può fermare tale follia: è la Madre di Dio - la sua risposta -, venerata come Salus Populi Romani. Affidiamo a Lei il nostro mondo e imploriamo la sua materna intercessione presso il suo Divin Figlio: Regina della Pace, prega per noi anche oggi, così come 80 anni fa». (R. P. e M. A.)

IN BREVE

Le ordinazioni sacerdotali nella Fraternità San Carlo

Il cardinale Sean O' Malley, arcivescovo di Boston, presiederà sabato 22 giugno, alle 15, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, la Messa per l'ordinazione sacerdotale di don Giovanni Barrani, don Ignazio Beghi, don João Brito, don Matteo Pagani, don Martino Zavarise, della Fraternità sacerdotale dei Missionari di san Carlo Borromeo.

Donazioni di sangue

Donazioni di sangue con Avis sabato 22 nelle parrocchie San Giovanni Leonardi (via della Cicogna, 2), domenica 23 a San Tommaso D'Aquino (via Roberto Lepetit, 99), Santi Fabiano e Venanzio (via Terni, 92), Santi Protomartiri Romani (via Angelo di Pietro, 50), Sant'Alfonso Maria de Liguori (via Giustiniana, 245), San Timoteo (via Appelle, 1); con Ad Spem nelle parrocchie Sant'Ireneo (via dei Castani, 291) e Ascensione (via Manfredonia, 5/7).

cinema

di Massimo Giraldi

Mastroianni, l'omaggio di Chiara



Chiara Mastroianni

In questo periodo in cui il cinema italiano ha celebrato molti anniversari, era difficile trascurare quello (certo non secondario) di Marcello Mastroianni. L'attore ciociaro nasce infatti a Isola Liri (Frosinone) il 24 settembre 1924. Tra i tanti modi per celebrarlo, il più originale appare quello scelto dalla figlia Chiara nel film *Marcello mio* in sala dal 23 maggio. È un film difficile da definire: infatti all'inizio, appena il tempo di accennare una canzone, ed ecco che Chiara rompe gli indugi: assume abiti maschili e diventa "suo padre" Marcello. Allora diciamo subito: Chiara Francoise Charlotte Mastroianni, nata a Parigi il 28 maggio 1972, è figlia di Marcello Mastroianni e di Catherine

Deneuve, l'uno e l'altra definirli semplicemente attore e attrice appare quantomeno riduttivo. La coppia ha incarnato a lungo l'idea di un cinema che ogni volta che si poneva davanti alla macchina da presa, era in grado di scardinare il diagramma della finzione filmica per lasciare spazio agli altri se stessi che abitavano lo spazio della pellicola. Con questo presupposto di partenza è credibile che non esista giornalista francese che non abbia chiesto a Chiara di parlargli di suo padre o di sua madre. E qui Chiara è quasi obbligata alla risposta che la fa inevitabilmente essere "figlia di...". Situazione non semplice perché nell'arco dei suoi cento film Mastroianni ha vestito abiti che hanno finito per far pre-

valere l'idea del "maschio latino" dell'uomo dalla tempra forte ma dal carattere talvolta ruvido e introverso. Con punte che finivano col ribaltare caratteri e giudizi. Ci sono alcuni passaggi impossibili da ignorare (e Chiara non lo fa). Così ecco lo spot pubblicitario in cui incarna Anita Ekberg e invita nella fontana il fantasma di suo padre, e subito dopo aver fatto dire alla madre "ti vorrei più Mastroianni che Deneuve", Chiara opera uno strappo e infila una giacca di Marcello per dare vita ad una fantasia onirica fatta di una struggente cinefilia. Quella giacca serve a Chiara per motivare il passaggio determinante del film: far dimenticare che lei è "donna" e deve regalare anima e corpo ad un uomo.

Un salto che Marcello ha provato più volte e in film importanti: *Il Bell'Antonio*, *Una giornata particolare*, *La città delle donne* (sul lato serio), *Niente di grave suo marito è incinto* (su quello ironico/brillante). Ma a forza di andare su e giù per una filmografia troppo vasta e intrattabile, Chiara cade in una (forse inevitabile) crisi d'identità. Così mentre Chiara che fa le prove di una moderna *Victor Victoria* (il famoso film sul travestimento di Blake Edwards), spunta il terzo incomodo, il regista del film, quel Christophe Honoré, che alla fine mette tutti in riga. E ogni ruolo recupera il proprio posto. In fin dei conti l'omaggio di Chiara al padre è più sincero di quello che sembrava. E il film ha una sua precisa motivazione.

I "Semplici" al servizio della salute

Sono due le piantine di calendula che gli studenti del Corso di laurea in Farmacia dell'Università Cattolica hanno seminato durante il corso di botanica farmaceutica e curato durante questo semestre e che il 13 giugno sono state simbolicamente piantate, insieme ad 80 piante officinali (40 di rosmarino e 40 di lavanda), nel Giardino dei Semplici, l'area verde antistante il Pronto Soccorso del Policlinico Gemelli, nata un anno fa con l'obiettivo del sollievo e del benessere dei pazienti e degli operatori sanitari e del supporto alla didattica del Corso di laurea, per sviluppare programmi sperimentali di botanica farmaceutica e chimica dei prodotti naturali. Grazie al progetto "Simplex for health" e all'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori che ha messo a disposizione uno spazio di tredici ettari all'interno dell'area protetta del Parco Regionale Urbano del Pineto, gli studenti di Farmacia potranno frequentare, al termine dei lavori, un nuovo luogo per vivere un'esperienza didattica innovativa nel campo della botanica farmaceutica. La nuova area è stata benedetta dall'assistente ecclesiastico monsignor Claudio Giuliodori.

L'intesa: scuole romane presto collegate al 112

A breve sarà firmato e reso operativo il protocollo siglato da Roma Capitale, Prefettura, Regione Lazio e Ufficio scolastico regionale del Lazio per la sicurezza nelle scuole. Lo annuncia il Campidoglio. L'obiettivo è quello di aumentare gli standard di sicurezza e ottimizzare i tempi di intervento. Con l'entrata in vigore del protocollo l'allarme avverterà direttamente il numero unico per le emergenze 112. «Già decine di scuole di Roma Capitale - informa una nota - hanno un sistema compatibile con i nuovi allarmi e tutte le altre, già dotate di un sistema di sicurezza, saranno rese compatibili con l'allarme direttamente collegato al Numero unico per le emergenze 112». «È una iniziativa importante - dichiara l'assessora alla Scuola, formazione e lavoro di Roma Capitale, Claudia Pratelli - perché con l'entrata in vigore di questo protocollo gli interventi delle forze dell'ordine in caso di intrusione ed effrazione saranno molto più tempestivi».



Veduta del Vittoriano

ARTE

Visite speciali per scoprire il Vittoriano e Palazzo Venezia

Un ricco programma di visite rivolte a bambini e famiglie, ma anche adulti con esperienze speciali tattili, in Lingua dei Segni e percorsi al centro di Roma alla scoperta della storia, dell'arte, dell'architettura, dell'archeologia e delle mostre al Vittoriano e Palazzo Venezia. Ad offrire il ricco programma di iniziative didattiche è Opera Laboratori, società leader nella gestione del patrimonio artistico italiano che, con la Direzione del VIVE, ha messo a punto il calendario di eventi che comprende tutti i fine settimana del mese di giugno. Grande successo per le prime due settimane di eventi iniziati sabato 1 giugno con un'esperienza tattile a Palazzo Venezia e proseguiti nel giorno della Festa della Repubblica. Il VIVE sorge nel centro di Roma e riunisce i due edifici più iconici di Piazza Venezia. Il percorso parte da Palazzo Venezia, maestosa dimora rinascimentale e prosegue con il Vittoriano, monumento al primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II e custode della Tomba del Milite Ignoto.

La casa di "Pelè", condannato a dieci anni, è sede di un progetto per neo-maggiorenni, ex ospiti di case famiglia. Un parco pubblico e impianti sportivi dove c'era quella del "boss" Giuseppe

città. Riutilizzate per la cittadinanza le abitazioni confiscate in questi anni al clan

Casamonica, tre ville non più «cosa loro»

DI ANTONIO MARIA MIRA

Via Roccabernarda, quartiere Camporomano, periferia di Roma, lungo la via Tuscolana. Proprio qui, in una via stretta che finisce nella campagna, c'era uno dei regni del clan dei Casamonica. Tante ville, grandi e vistose. Molte erano della "famiglia" mafiosa sinti, originaria dell'Abruzzo, da decenni tra le più forti nella Capitale, violenta e ricchissima. Una strada controllatissima dai mafiosi. Intoccabili. Ora non più. Tre ville, le più lussuose, non sono più loro, confiscate e utilizzate a fini sociali. Istituzioni e cittadini hanno riconquistato il territorio. A partire dalla villa di mille metri quadri di Giuseppe Casamonica. Lussuosa e abusiva. Sgomberata nel 2013, ma poi vandalizzata e lasciata al degrado. A maggio 2018 la Regione ha chiesto all'Agenzia nazionale per i beni confiscati il passaggio al proprio patrimonio per realizzare, con i cittadini, un progetto di riqualificazione. A novembre la villa

In un'altra area uno spazio per persone con autismo e una sala di incontro, ospiti anche i seminaristi

è stata abbattuta mentre la piccola dependance ha ottenuto la sanatoria e ospita una biblioteca. È stato realizzato un parco pubblico di 2.500 metri quadrati, con campo da pallavolo e basket e pista di pattinaggio, una grande tettoia per iniziative all'aperto tra gli ulivi secolari. Affidato al Comitato di quartiere, è frequentato da tanti bambini. Tra loro anche il figlio di Guerino Casamonica, detto "Pelè", in carcere con una condanna a 10 anni per associazione mafiosa, l'ultimo a

cui è stata confiscata la villa. Accanto al cancello la scritta "Villa Sonia", la moglie di Guerino, anche lei condannata, e "The family Casamonica". Villa rosso pompeiano con colonne e bassorilievi, sequestrata nel 2020, operazione "Noi proteggiamo Roma" con venti arresti e il sequestro di beni per più di 20 milioni di euro: ville, bar, tabaccherie, stazioni di servizio, terreni e società. «Perché i Casamonica proteggono Roma... Invece hanno stufato... I napoletani vanno entrati... La camorra va entrata a Roma e i calabresi vanno entrati a Roma... Je dà fastidio perché noi proteggemo Roma». Così rivendicava con forza al telefono un esponente del clan. Ma niente hanno potuto contro magistrati e forze dell'ordine. Oggi è sede di un progetto per neo-maggiorenni, ex ospiti di case famiglia, e messa alla prova per adulti imputati impiegati in Lavori di pubblica utilità. Ed è gestito dal settembre 2020 dalla Regione attraverso l'Asp Asilo Savoia. Ha ospitato 11 neomaggiorenni e ad oggi vi risiedono 3 ragazzi che saranno presto raggiunti da altri due. Molti di loro grazie al progetto hanno trovato lavoro a tempo indeterminato e vivono in autonomia. Vera antimafia sociale. Quando i promotori sono entrati nella villa hanno trovato 12 bottiglie di champagne da 3.400 euro l'una e in alcuni cassetti i biglietti di ingresso al Casinò di Montecarlo. Tutto è rimasto quasi uguale, quel lusso pacchiano tipico dei Casamonica, dalla cornice imbottita attorno alla tv agli stucchi dorati. Ma nella bacheca del salone alcuni foglietti segnano la nuova vita. "Rinascere dal dolore". "Futuro". "Felicità". "Amore". Come nella villa accanto, confiscata nel 2013 sempre a Giuseppe Casamonica, ma sgomberata solo nel 2017 e passata al patrimonio della Regione che ha così potuto emanare un bando pubblico. A vincerlo è stata l'Associazione nazionale genitori soggetti autistici, col progetto "1 casa x 100 progetti per l'autismo. Spazio multifunzionale



Una delle ville confiscate

per persone e famiglie con autismo". Il primo immobile confiscato ai Casamonica giunto al riutilizzo sociale. E in tanti hanno collaborato: genitori, volontari di Libera e di altre associazioni, scout. E anche i giovani detenuti del "Progetto dajè". Perché la villa dei mafiosi è diventata "casa di tutti". Ora ospita laboratori di cucina, ceramica, arte e informatica, un centro di ascolto per le famiglie, in collaborazione col Bambino Gesù e l'Università di Tor Vergata. Simbolo del cambiamento è la rimessa dove il mafioso teneva la Ferrari, non un garage ma un salone con il pavimento in marmi pregiati e lo stemma del "Cavallino rampante". Ora è sala di incontro, come con i seminaristi del Seminario Maggiore che più volte hanno visitato questi beni confiscati grazie al progetto formativo della Caritas che li porta a incontrare tante realtà cittadine, comprese quelle di mafia e di antimafia. Davvero questo territorio non è più "cosa loro".

Appunti per un'ecologia integrale

di Francesco Pesce

Le Beatitudini, la risposta ad ogni potere che umilia

Conosciamo le parole di Paolo che parla alla comunità dei Corinzi, che in quel momento era fatta di povera gente: «Fra di voi non ci sono sapienti, fra di voi non ci sono nobili, potenti». Poi cosa è successo? Abbiamo conquistato la cultura greca, la cultura romana; abbiamo fatto nostro il diritto romano. Abbiamo fatto bene ma dobbiamo stare attenti perché questo salire in alto ci può corrompere.

Abbiamo fatto un impero cristiano, abbiamo staccato Cristo dal legno della croce e lo abbiamo collocato nei frontespizi dei palazzi nobiliari, negli scudi degli eserciti, abbiamo accettato la legge che conosciamo tutti: nel mondo vince chi è forte, nel mondo vince chi ha potere, chi ha i denari. Se noi accettiamo questa legge siamo già caduti nella logica del mondo e le beatitudini non servono più servono per le liturgie cantate in gregoriano ma non hanno, più la loro forza profetica.

Cosa fa il nostro mondo per conservarsi potente? Cosa fa lo sappiamo bene, la cronaca ne parla. Ha gli eserciti, ha le élite finanziarie. Guai se i cristiani seguono questi metodi perché allora vuol dire che sono stati catturati. E noi in parte siamo stati catturati, ed è urgente liberarci da questo cappio mortale. Gesù è stato chiaro: «tra voi non sia così», quando indica come i capi delle nazioni si tiranneggiano e «fanno sentire il loro potere su di esse», e continua: «chi tra voi vuole diventare grande sarà vostro servitore... e colui che governa diventi come colui che serve». «Non così dovrà essere tra voi». Gesù ha misurato questa nuova fraternità con le ambizioni e contese di potere-dominio prevalenti nel mondo. Ha messo i due fratelli ambiziosi e la loro madre davanti alla sorte di chi davvero segue lui: il suo calice di persecuzione e morte. Ha corretto anche lo sdegno di tutti gli altri dieci apostoli, dispiaciuti solo di essere stati preceduti dai due nella stessa aspirazione al privilegio. Non si è limitato al rimprovero, ma ha dato la regola positiva: il primato è di chi si fa servo, fino a dare la vita, come lui stesso.

«Passeranno i cieli e la terra ma la Tua parola non passerà»: le Beatitudini non passeranno. Questa è la nostra certezza cristiana. Quando noi riflettiamo sulle Beatitudini, dobbiamo liberarci da una precomprensione che ne fa quasi un fatto irrealizzabile e credere invece come esse siano non solo possibili ma anche una chiara vocazione per ogni uomo. Noi siamo fatti per essere beati, non per essere potenti. Quando Gesù chiama «beati» i poveri non dice allora parole di consolazione ma vuole rivelare che chi è senza Potere ma ha autorità morale sociale evangelica, possiede nelle sue mani quel tesoro unico che è la Speranza. Sono i poveri di Dio, gli uomini che non hanno altra ricchezza che l'Amore del Padre sopra di loro. La vera Beatitudine, infatti, è questa: «Beato l'uomo che confida nel Signore». Una parola semplice, che nella sua semplicità getta una luce sulle nostre vite complicate e affannate. Ritroviamo ogni giorno quella fiducia e quella serenità che il Signore donandoci il Suo Spirito ci ha promesso. Chiediamo al Signore di aiutarci a togliere di mezzo ogni potere che umilia l'uomo ed è ostacolo alla vita felice e alla vita eterna.

SOLIDARIETÀ

Giornata Carità del Papa L'invito ad acquistare Avvenire del 30 giugno

Come ogni anno, Avvenire lega alla Giornata della Carità del Papa - che quest'anno sarà celebrata in tutta Italia domenica 30 giugno - una iniziativa di solidarietà finalizzata proprio alle opere di carità del Santo Padre. Roma Sette si unisce a tale iniziativa invitando ad acquistare (e a diffondere la proposta di acquistare) il quotidiano, ovunque vi troviate, a Roma o nei luoghi di villeggiatura. Infatti il ricavato delle vendite di quel giorno sarà devoluto ad Avvenire all'Obolo di San Pietro per le opere di carità del Papa. È anche possibile prenotare la copia del 30 giugno all'edicolante di fiducia con una settimana circa di anticipo.

PRENOTA IL TUO 730 CON CAF ACLI SERVICE ROMA

PERCHÈ CONVIENE?

OTTIENI IL RIMBORSO IMMEDIATO DEL TUO ACCREDITO SULLA BUSTA PAGA DI LUGLIO

DELEghi LA RESPONSABILITÀ DI EVENTUALI ERRORI IN FASE DI COMPILAZIONE SE PRENOTI SUBITO SALTI LA FILA

**CHIAMA ORA LO 06 5708730
OPPURE SCRIVICI A ROMA@ACLISERVICE.ACLI.IT**

WWW.ACLIROMASERVIZI.IT

SCOPRI LA SEDE PIÙ
VICINA INQUADRANDO
IL QR CODE



30 dal 1993 è tutto più semplice
CAF ACLI

CAF ACLI
• Appuntamento con il 730?

Hai tutte le carte in regola. Non farlo aspettare.

Info e appuntamenti www.cafaccli.it
oppure 02.800.22.800

CAF ACLI
dal 1993 è tutto più semplice